

Analisi del contesto economico – A cura della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo

L'economia italiana si avvia a chiudere il 2022 con una crescita significativa del PIL, pari al 3,5%, più del doppio di quanto atteso per la Germania. Per il secondo anno consecutivo il PIL italiano mostrerà un andamento migliore di quello mondiale. Sono state premianti la ripresa della filiera del turismo grazie al superamento della crisi pandemica, il traino delle costruzioni spinte dai generosi incentivi attivi e dalla realizzazione del piano di investimenti pubblici previsti dal PNRR, e la competitività dell'industria manifatturiera.

L'effetto dello shock energetico si farà sentire soprattutto nei prossimi mesi, in autunno e inverno, causando un significativo rallentamento dell'economia italiana. Pesaranno condizioni finanziarie più restrittive, riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, erosione dei margini delle imprese e aumento dell'incertezza. Si tratta di un contesto complesso e difficile, in cui sarà fondamentale non far mancare il sostegno a famiglie e imprese. Al contempo, resteranno prioritari gli interventi in digitale e innovazione, capitale umano e transizione green. Solo così, l'economia italiana, superate le criticità attuali, potrà tornare a crescere a tassi sostenuti.

L'innovazione è fondamentale per continuare a crescere ed essere competitivi nel panorama internazionale. L'analisi su un campione di circa 62.800 imprese manifatturiere italiane con un fatturato superiore a 400 mila euro nel 2019 conferma infatti performance migliori per le imprese con brevetti che hanno mostrato una maggiore tenuta del fatturato nel 2020 (-7,9% la variazione, tre punti percentuali meglio del resto delle imprese) e livelli di EBITDA margin saliti nel 2021 al 10,1% (vs l'8,8% delle aziende senza brevetti). L'aumento della propensione a innovare delle imprese italiane può dunque portare a un innalzamento del potenziale di crescita della nostra economia. Un ruolo importante potranno averlo le nuove generazioni: le imprese con giovani all'interno del consiglio di amministrazione mostrano una propensione a innovare significativamente superiore rispetto alle altre. Negli ultimi anni la spesa in R&S dell'Italia è salita, pur rimanendo molto lontana dal dato tedesco: nel 2020 in percentuale del PIL è, infatti, stata pari all'1,51% (era all'1% nel 2000), mentre in Germania si è collocata al 3,13% (dal 2,41% di 20 anni prima).

Il Piemonte primeggia per intensità di ricerca e sviluppo: nella regione questo indicatore, grazie al contributo delle imprese, ha toccato un nuovo massimo storico nel 2019 (ultimo dato disponibile a livello territoriale), collocandosi al 2,27% del PIL (dall'1,66% del 2020). È stato determinante il contributo delle imprese, che spiegano quasi l'80% della spesa complessiva in R&S del Piemonte. L'unica altra regione italiana che ha superato la soglia del 2% è l'Emilia-Romagna con il 2,08%. Le restanti regioni del Nord con una buona vocazione industriale sono più distanti: la Lombardia si è fermata all'1,33%, il Veneto all'1,38% e il Friuli-Venezia Giulia all'1,69%. Sono, invece, addirittura sotto la soglia dell'1% sia la Valle d'Aosta (ferma allo 0,48%), sia la Sardegna (0,85%), penalizzate da un peso contenuto del manifatturiero.

Sempre il Piemonte spicca per addetti impiegati in ricerca e sviluppo ogni mille abitanti: nel biennio 2019-2020 questo indicatore ha toccato un nuovo record, pari a 7,7, un valore lievemente superiore a quanto mediamente osservato in Lombardia (7,4) e Veneto (7,3), anche se inferiore ai valori raggiunti in Emilia-Romagna, saliti in poco tempo a quota 10,1. Sono invece molto attardate sia la Valle d'Aosta (2,7), sia la Sardegna (2,5).

Le elevate risorse investite in ricerca e sviluppo hanno rilevanti spillover sul tessuto produttivo locale: nel triennio 2018-2020 poco più di un'impresa piemontese su due (il 52,6%) tra quelle con almeno 10 addetti ha introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto o di processo); questa quota era pari a meno di un terzo nel 2014 (30,7%). Anche in questo caso il Piemonte primeggia in Italia e precede, anche se di poco, regioni come Lombardia (48,5%), Emilia-Romagna (47%) e Veneto

(46,7%). Si tratta di un dato molto rilevante che contribuisce a tenere alta la competitività della regione sui mercati internazionali. Risultano più attardate Valle d'Aosta (33%) e Sardegna (37,8%), penalizzate da un sistema innovativo meno diffuso nel territorio.

Un contributo al sistema innovativo italiano potrà venire anche dalle startup innovative: al termine del secondotrimestre del 2022 alla sezione speciale del Registro delle Imprese ne risultavano iscritte 14.621, 259 unità in più rispetto al trimestre precedente. Gran parte di queste imprese è attiva in servizi avanzati, principalmente produzione di software e consulenza informativa, attività di R&S, elaborazioni dati, hosting, portali web. In quattro casi su dieci il board di queste imprese vede la presenza di almeno un giovane con meno di 35 anni. Con 790 startup innovative, il Piemonte si posiziona al sesto posto in Italia; presenta inoltre un'incidenza del 4,02% sulle nuove società di capitale della regione¹, una percentuale superiore alla media italiana (ferma al 3,77%); Valle d'Aosta e Sardegna ne contano rispettivamente 23 e 231, con un'intensità del fenomeno che è pari a 4,87% e 2,79%.

¹ Le nuove società di capitali sono quelle costituite da non più di 5 anni e con l'ultimo fatturato dichiarato inferiore a 5 milioni di euro e in stato attivo.